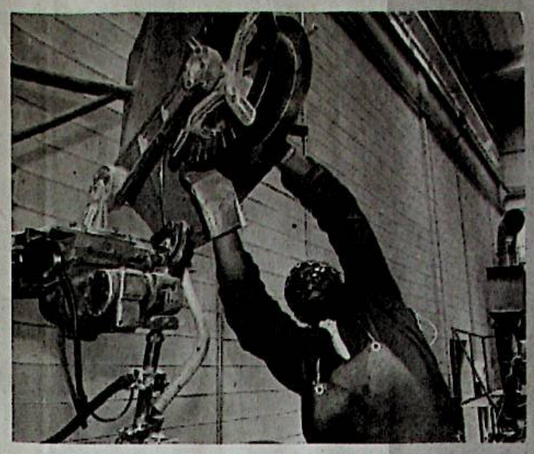
PROPOSTA

Fini: «Dopo il 2006, sì al voto agli immigrati»

Nella prossima legislatura tornerà il tema di concedere la possibilità di votare per le amministrative agli immigrati regolari e integrati nel nostro Paese. Lo ha detto Gianfranco Fini, ministro degli Esteri, rilanciando su «Radio 24» la proposta del voto agli immigrati che suscitò tante polemiche nella Cdl. «Il gruppo di An ha presentato una proposta di legge in tal senso, non come iniziativa del governo perché la Lega, giustamente dal suo punto di vista, ha fatto notare che non era nel nostro programma, questa proposta comunque e questo mi dispiace, non è stata mai discussa –ha spiegato Fini– - ma nella prossima legislatura il tema tornerà perchè si sta ponendo all'attenzione non solo dell'opinione pubblica italiana ma europea». Il presidente di An ha ricordato che la sua proposta prevedeva il voto amministrativo per gli immigrati «regolari, che sono in Italia da un centro numero di anni, che pagano le tasse, mandano i figli alle nostre scuole, conoscono la nostra lingua e sono socialmente integrati».

Sicilia

Sono riprese le traversate delle carrette del mare che portano in Italia dalle coste del Nordafrica centinaia di persone La situazione è tornata critica nei Cprt siciliani affollati di extracomunitari soccorsi in mare. E la Capitaneria di porto del capoluogo sta indagando per capire quale sia la rotta percorsa da una barca intercettata a nord dell'isola e che, secondo gli stessi immigrati avrebbe navigato per quattro giorni



Integrazione: Verona il cantiere dei primi progetti

È stata firmata a Verona, una convenzione per l'attuazione del progetto regionale per l'integrazione sociale e scolastica degli immigrati regolari. Una convenzione che darà il via ai progetti per l'integrazione sociale, culturale e lavorativa che riguardano i cittadini stranieri immigrati dei comuni di Verona, Bussolengo e Legnago. Il progetto, gestito da Italia Lavoro, agenzia tecnica governativa per le politiche dell'occupazione, è finanziato per il 70% dalla regione Veneto e per il 30% dalla Conferenza dei sindaci dei comuni e riguarda gli immigrati regolari, le donne straniere, che rappresentano una rilevante percentuale, i veneti di rientro e i loro discendenti. Importante sarà la figura del mediatore, nuova rispetto a quella dell'assistente sociale. Il programma regionale di iniziative e interventi in materia di immigrazione del 2004 intende favorire l'integrazione sociale e scolastica. Sono beneficiari diretti, per la concessione del sostegno regionale, le 21 Conferenze dei sindaci, individuate come enti gestori di una quota del finanziamento, attraverso la presentazione di un piano territoriale di integrazione sociale e scolastica. «I flussi di immigrati stanno crescendo e in alcune zone arrivano al 12%», ha spiegato Elio Mosele, presidente della provincia di Verona. «È importante studiare progetti di inserimento e assistenza sociale per una integrazione equilibrata, affinchè gli stranieri arrivino a capire e a concordare con quelle idee di diritto e dovere che sono proprie della nostra Costituzione».

EMERGENZA IMMIGRATI

Intanto in seno all'Unione europea si fa un primo bilancio degli accordi plurilaterali tra Paesi del Mediterraneo impegnati nel contrasto al traffico di persone

Sbarchi, 600 persone in un giorno

A Lampedusa è nuovamente ingolfata la struttura di accoglienza. Un barcone con sei clandestini aveva sbagliato rotta ed è stato soccorso nel Tirreno, a nord di Palermo

DA AGRIGENTO ALESSANDRA TURRISI

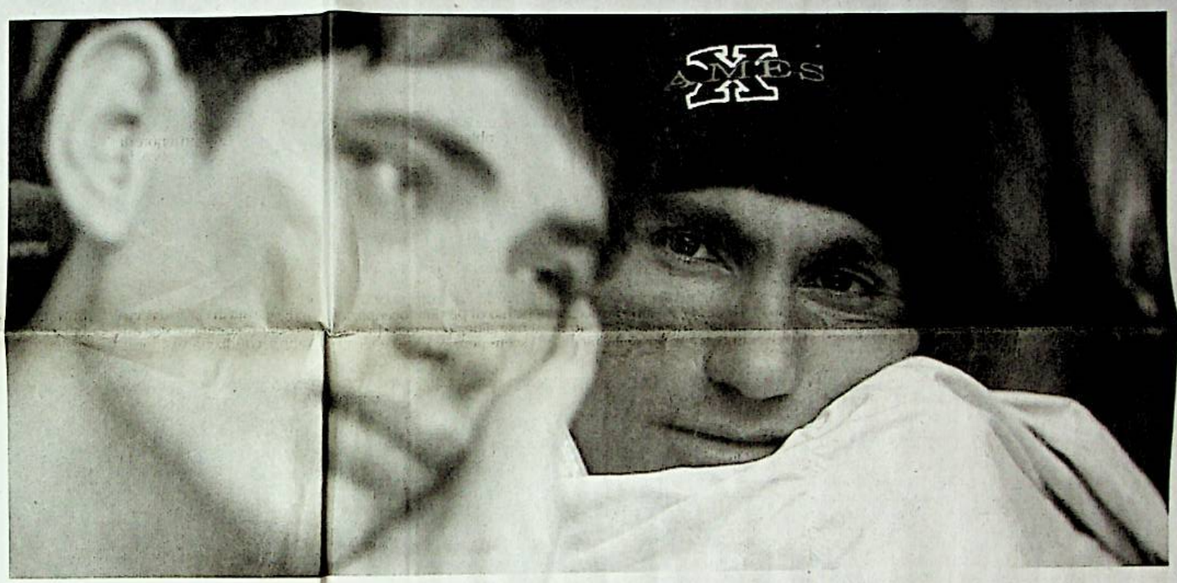
È di nuovo emergenza sulle coste siciliane per l'arrivo in massa di 582 clandestini in appena 24 ore. L'ultimo avvistamento, una barca con sei persone a bordo, è avvenuto perfino nel Tirreno, a 95 miglia a nord di Palermo, su una rotta assolutamente anomala nelle mappe conosciute dell'immigrazione. Gli sbarchi con centinaia di extracomunitari, tra cui decine di donne e bambini, si sono registrati a Lampedusa, Siracusa e Palermo. Il bilancio complessivo è di 582 extracomunitari, tra cui 88 donne e 25 minori compresi alcuni neonati. E dopo gli ultimi arrivi, l'attenzione sale soprattutto a Lampedusa, per il sovraffollamento del centro di prima accoglienza, che si è ritrovato con 700 ospiti su 190 posti disponibili. Ai 111 extracomunitari giunti martedì pomeriggio si sono aggiunti i 373 clandestini sbarcati nella notte di mercoledì. L'ultimo sbarco nell'isola è avvenuto intorno all'1,20, con 160 immigrati giunti in porto a bordo delle motovedette della Guardia di finanza e della Guardia costiera che avevano trasbordato i clandestini che si trovavano su un barcone avvistato a circa 40 miglia a sud di Lampedusa. Poche ore prima erano sbarcati 213 extracomunitari ammassati su un barcone di 10 metri avvistato dal motopesca "Afrodite" a 19 miglia a nord-ovest dell'isola e scortato da motovedette della Finanza e della Guardia costiera. Nel gruppo anche 11 donne.

Gli extracomunitari si trovano nel centro di prima accoglienza. Circa 240 clandestini sono stati trasferiti ieri, con un ponte aereo, verso i centri di Brindisi e Crotone e 70 sono stati già rimpatriati in Egitto con un volo organizzato dal Viminale. Per oggi sono in programma altri due voli per il trasferimento di altre 200 persone. Intorno alla mezzanotte di martedì, invece, altri 203 immigrati presumibilmente eritrei ed etiopi, tra cui 58 donne e 17 minori, sono giunti nel porto di Siracusa su un barcone di 18 metri, avvistato da una petroliera a 43 miglia a est di Marina di Noto, scortato da tre motovedette della Capitaneria di porto e da due rimorchiatori, intervenuti a causa delle cattive condizioni meteo-marine.

All'operazione ha partecipato anche la nave militare "Urania". Gli extracomunitari sono stati trasferiti nel centro di prima accoglienza Giovanni Paolo II, a Cassibile. Gli uomini della Capitaneria di Porto e i carabinieri hanno individuato e arrestato il presunto scafista, un palestinese al quale sono stati sequestrati 500 dollari.

L'ultimo e anomalo sbarco è avvenuto ieri pomeriggio, quando un guardacoste ha condotto nel porto di Palermo sei clandestini, intercettati su una barca in legno di sei metri a 95 miglia a nord del capoluogo, in pieno mar Tirreno. Agli uomini della Capitaneria gli extracomunitari hanno detto di essere partiti dal porto di Garelmelh, in Tunisia. La Capitaneria sta indagando per capire quale sia la rotta percorsa dalla barca che, secondo gli stessi immigrati, avrebbe navigato per quattro giorni prima di essere avvistata da un peschereccio. Per la Guardia costiera, infatti, si tratta di "una rotta anomala" rispetto a quelle tradizionalmente battute dalle "carrette del mare" sul Canale di Sicilia: Lampedusa, Pantelleria, le coste ragusane, siracusane e agrigentine.

È stato arrestato il presunto scafista un palestinese al quale sono stati sequestrati 500 dollari



UNIONE EUROPEA

Una task-force multilaterale per il Mediterraneo

Un gruppo di esperti di più Paesi, la cosiddetta Task force Africa composta da analisti incaricati dall'Ue di tracciare una valutazione futura rispetto ai flussi di persone in movimento dalle coste africane verso quelle europee, hanno formulato ipotesi circa l'aumento delle migrazioni: sarebbero cioè in crescita le masse – peraltro già imponenti – di uomini e donne dei Paesi africani (magrebini, degli Stati centrali e del Corno d'Africa), intenzionati a varcare il mare perché spinti da fame, povertà, conflitti locali o regimi politici instabili. In quest'ottica, incentivare una solida collaborazione coi Paesi costieri dell'Africa è ormai uno degli obiettivi dell'Ue, confermato dalla recente istituzione dell'Agenzia europea per il controllo delle Frontiere, per la quale – oltre alla sede centrale di Varsavia – è stato previsto anche un vitale "punto d'osservazione" a Malta. Ma c'è di più: i Ministri degli Interni, della Giustizia e degli Esteri dell'Ue comprendono anche troppo bene che il controllo congiunto di porti e natanti – sapere cioè per conoscenza diretta chi transita su un mercantile o verificare cosa contiene un container e trasmettere l'informazione al Paese di arrivo della merce – non gioverebbe solo alla spinosa questione dell'immigrazione clandestina. Ma innalzerebbe il tasso complessivo di sicurezza, con vantaggi diretti sul contrasto al contrabbando e ai traffici di droga e armi e al terrorismo internazionale. (V.R.Sp.)

Intanto la Libia è al fianco della Ue

DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO

Nel 2003, quando fu avviato il primo round del progetto, i funzionari del Ministero dell'Interno italiano e i loro colleghi europei vollero denominarlo Operazione Nettuno. Un richiamo mitologico che alludeva a un desiderio, neppure tanto segreto, di alcuni Stati Ue (Italia, Spagna, Francia e Grecia in primis, ma anche Germania e Gran Bretagna): conoscere e sorvegliare in un futuro non lontano – proprio come il Dio greco degli abissi – tutto ciò che si muove sul Mediterraneo. Setacciandone coste, porti e tratti di mare con un moderno "tridente" di formazioni militari: possenti fregate, agili motovedette, elicotteri e aerei, ai cui radar poco può sfuggire. Quel progetto, basato su pattugliamenti periodici compiuti da più Paesi per turni di dieci giorni in aree precise del Mediterraneo, è andato avanti. E il 20 ottobre è stata portata a compimento la sua quarta fase. Con risultati apprezzabili nel contrasto all'immigrazione clandestina e prospettive interessanti anche sotto il profilo diplomatico della collaborazione fra Stati di continenti diversi, nella lotta alla tratta e al trasporto illegale di migranti verso l'Europa.

Pattugliamenti in mare con equipaggi misti e «controlli mirati» sulle navi in transito

Anche la Libia a bordo. L'iniziativa – co-finanziata dalla Commissione Europea, promossa nell'ambito dell'Eastern sea borders center di Atene e condotta dal 10 al 20 ottobre – è stata «finalizzata al pattugliamento aeronavale del tratto di mare che separa l'Italia dalla Libia, nonché delle acque che separano l'isola di Creta dalla Libia e dall'Egitto, per la prevenzione e il controllo dei flussi migratori illegali provenienti dall'Africa». Alle operazioni hanno aderito Cipro, Francia, Germania, Malta, Spagna, Regno Unito, Libia e la direzione di Europol, il servizio di polizia europeo. Per l'Italia, hanno seguito l'evolversi del progetto i funzionari della Direzione centrale per l'immigrazione e la polizia di frontiera del Ministero dell'Interno, guidata dal prefetto Alessandro Pansa. Mentre in Grecia, dove si sono passate al setaccio navi e porti, a guidare gli interventi sono stati esperti del Ministero della Marina mercantile. Ma la vera novità, commenta un analista del Viminale, «è data dalla partecipazione libica» a bordo dei pattugliatori europei. Un gesto, quello del governo di Gheddafi, letto dalle diplomazie europee come «un segnale di cooperazione e buona volontà, pur nelle quotidiane difficoltà che la collaborazione fra Stati può registrare».

In soccorso dei disperati. I controlli di Nettuno IV hanno portato alla scoperta di cinque "carrette" ancora in navigazione, soccorrendo in mare e traendo in salvo 612 immigrati illegali. La Capitaneria di Porto di Lampedusa e gli uffici della Guardia costiera del Pireo hanno ospitato i centri di coordinamento delle operazioni. Condotte – nelle zone di rispettiva competenza – dai mezzi della Marina Militare, della Guardia di finanza e delle Capitanerie di Porto, ma anche dai Guardacoste ellenici. Ai controlli, realizzati col supporto di unità aeree britanniche e francesi, «hanno preso parte 9 Ufficiali libici, imbarcati sulle unità navali italiane per le attività d'addestramento e pattugliamento congiunto, e un ufficiale della Guardia costiera tedesca, imbarcato su un natante italiano».

Pattuglie miste nei porti. Parallelamente al pattugliamento in mare, altri «controlli mirati» hanno riguardato 57 cargo e navi in Italia e Grecia, per il contrasto all'immigrazione clandestina «che si avvale dei collegamenti mercantili con i porti africani». Controlli svolti per la precisione presso i porti italiani di Palermo e Catania, a cura dei locali uffici di Polizia di Frontiera e con il supporto degli Uffici doganali», nonché su moli e banchine «del Pireo e del porto di Salonicco». Tanto nei porti italiani che in quelli greci, hanno operato «pattuglie miste» di personale italiano della Polizia di frontiera e della Guardia costiera greca.

«La svolta dagli accordi tra Stati»

DA ROMA

«L'importanza delle operazioni di sorveglianza di questo tipo, al di là dei risultati concreti e immediati, risiede nella loro prospettiva: solo con controlli congiunti fra Stati si potrà vigilare veramente sul Mediterraneo e su ciò che viaggia su di esso...». È il parere del dirigente superiore Giovanni Pinto, in servizio presso la Direzione centrale per l'immigrazione e della Polizia di frontiera. Che, in procinto di partire per Bruxelles per una riunione del gruppo di esperti europei di cui fa parte, analizza gli esiti dell'operazione "Nettuno IV".

Tali operazioni rientrano nella politica Ue di sorvegliare e se possibile "governare" i flussi migratori?

È ovvio che bisogna contrastare con forza fenomeni come quelli del traffico d'esseri umani, smantellando le organizzazioni che lucrano sulle speranze di centinaia di migliaia di persone. Ma è altrettanto chiaro che il problema dello spostamento d'enormi masse da un continente all'altro va affrontato – e del resto i ministri europei dell'Interno e della Giustizia l'hanno compreso da tempo – tramite accordi precisi di cooperazione internazionale: dai Paesi di partenza degli immigrati, a quelli di transito e d'arrivo.

Gli stati costieri dell'Unione, come l'Italia, hanno un indubbio interesse a perfezionare strumenti di controllo congiunto sul Mediterraneo...

Sono strumenti utili. Del resto, l'Italia non è l'unico Paese a dover fare fronte a tali emergenze. Basti pensare alla Spagna, che prima ha dovuto gestire l'ondata di piccole imbarcazioni dirette alle Canarie. E ora, proprio di recente, è stata investita da un nuovo forte flusso d'immigrati via terra, verso Ceuta e Melilla, le due enclaves spagnole in terra marocchina. Perciò, la cooperazione coi paesi nordafricani resta vitale...

A tal proposito, la novità è la partecipazione della Libia. Anche se con esiti altalenanti, visto il gran numero di carrette che partono da quelle coste.

La Libia è un paese di transito e non d'origine, che subisce direttamente la pressione di grandi masse migratorie. Perciò è stato importante inaugurare un dialogo su questi temi, fornendo know how e strumenti per contrastare la tratta. Ovviamente, portare a regime simili accordi richiede tempi lunghi.

Vincenzo R. Spagnolo